

ISABELLA ZEDDA MACCIÒ

LA LOCALIZZAZIONE DI DUE OMONIMI VILLAGGI MEDIEVALI DELLA SARDEGNA SUD-ORIENTALE

1. Le ricerche sui villaggi sardi spopolatisi durante il basso Medioevo e il primo periodo dell'Età Moderna (secoli XI-XVII) hanno richiamato l'interesse di numerosi studiosi (1), non perché il fenomeno fosse caratteristico od esclusivo della Sardegna, ma perché in essa ha assunto dimensioni tali che ancora se ne sentono gli effetti nella distribuzione e nell'organizzazione degli attuali insediamenti.

Tuttavia, un'analisi geografica dell'insediamento umano medievale continua ad incontrare innumerevoli difficoltà allorché si vuol procedere alla localizzazione dei villaggi scomparsi di cui in qualche modo si è avuto notizia, essendo il più delle volte vaghi e lacunosi gli elementi di riferimento di cui si dispone e modeste, se non addirittura nulle, le tracce rimaste sul terreno e mancando totalmente il contributo degli scavi archeologici (2).

(1) Tra i più recenti, cfr.: A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale ed i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, suppl. al II fasc. dell'*Atlante della Sardegna*, a cura di R. PRACCHI e A. TERROSU ASOLE, Roma, 1974; ID., *Le sedi umane medioevali nella Curatoria di Gippi*, Firenze, Olschki, 1974; J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: Inventario*, Parigi, Centre Nat. de la Recherche Scient., 1973; J. DAY e C. KLAPISCK ZUBER, *Villages désertés en Italie*, nel vol. *Villages désertés et histoire économique, X^e-XVIII^e siècle*, Parigi, S.E.V.P.E.N., pp. 419-459.

(2) Sulle cause che determinano il ritardo dell'archeologia medievale in Italia cfr. T. MANNONI e H. BLAKE, *L'archeologia medievale in Italia*, in «Quaderni Stor.», Ancona, 1973, pp. 833-861.

In definitiva, lo studioso di geografia storica, nel suo metodo di ricerca sulle sedi abbandonate, può solo procedere ad uno spoglio della bibliografia e delle fonti archivistiche (per queste ultime qualora ne abbia gli strumenti, valutando le indicazioni che ne scaturiscono, soprattutto di carattere toponomastico), e ad un'analisi approfondita di tutte le componenti del paesaggio, dalle strutture morfologiche, pedologiche, idrologiche a quelle umane.

Nel caso della Sardegna, al fine degli studi di geografia storica, torna ancora utile la considerazione dell'ambiente fisico che, per la sua antica formazione geologica, è solo localmente interessato da fenomeni vulcanici e sismici, mentre è assai limitata l'area soggetta a frane, sicché a tali manifestazioni non possono imputarsi modifiche di qualche rilievo. Non sono neppure da prendere in considerazione le variazioni climatiche dato che, almeno per la Sardegna medievale e moderna, esse sono totalmente da studiare; risulta, poi, particolarmente difficile stabilire gli effetti sulla vita umana e sulle forme vegetali provocati dalle alterazioni dei valori termici medi, alterazioni che, alle nostre latitudini e in tempi relativamente brevi, si rivelano generalmente di modesta entità (3). Di vasta entità si sono invece dimostrate le modifiche apportate dal disordine idrico, legate nell'isola al carattere particolarmente irruento delle precipitazioni che si riversano nelle stagioni intermedie, per cui in un limitato lasso di tempo cadono ingenti quantità di pioggia che, soprattutto dove l'uomo ha distrutto l'originale manto boschivo (ed in Sardegna molte sono le aree diboscate intensamente), provocano un veloce dilavamento. Tuttavia, le varie fasi della distruzione del manto boschivo sardo possono essere ricostruite attraverso l'analisi dei fattori economici: in primo luogo dell'attività mineraria che in passato consumò, com'è noto, grossi quantitativi di legname; ma anche l'attività pastorale, che necessita di ampi spazi erbosi, e quella agricola, che non esita a distruggere la copertura vegetale spontanea per inserire specie

(3) Cfr.: M. PINNA, *Le variazioni del clima in epoca storica e i loro effetti sulla vita e le attività umane. Un tentativo di sintesi*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1969, pp. 198-275; L. GAMBI, *I valori storici dei quadri ambientali*, nel vol. I dell'op. *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 3-60.

che ritiene più utili, hanno anch'esse contribuito alla degradazione della vegetazione naturale, favorendo l'attuale disordine idrico.

Altro campo in cui l'intervento del geografo, specie se in possesso di sufficienti cognizioni linguistiche, può ottenere risultati soddisfacenti è quello della toponomastica. Infatti, in Sardegna l'attaccamento alle tradizioni ha portato ad una notevole persistenza di tutti i fatti legati all'uomo, compresa quindi l'onomastica attribuita alle località da esso utilizzate. La possibilità di compiere ricerche in questo settore potrebbe offrire ausili particolarmente consistenti; ma in Sardegna i documenti che concorrono in modo valido agli studi di carattere toponomastico sono pochi, quasi esclusivamente riguardanti definizioni di proprietà fondiaria, e pertanto indicano i nomi con cui venivano individuate le aree che con esse confinavano. Dall'ampiezza di queste aree (sempre di modeste dimensioni nei pressi degli abitati), e dalla conseguente ricchezza di toponimi, si riesce spesso a localizzare centri medievali di cui sul terreno non rimane traccia. Negli altri casi le segnalazioni hanno un carattere del tutto occasionale, per cui su esse si può fare limitato affidamento. Ne consegue che il più delle volte l'unico punto di riferimento disponibile è dato dal solo nome dell'abitato ricordato dalle fonti scritte. Purtroppo tale nome, quando anche compare nell'attuale toponomastica, molto spesso non è riferito esattamente all'area su cui a suo tempo sorsero le abitazioni, ma a corsi d'acqua che le lambivano, a fonti che venivano utilizzate per l'approvvigionamento idrico, a rilievi che si trovavano entro le pertinenze territoriali legate al villaggio. In tali casi, ed in Sardegna sono tanti, le indicazioni che un geografo può fornire hanno solo un significato approssimativo.

La ricerca si complica ulteriormente nei frequenti casi di omonimia nella intitolazione degli abitati. Alcuni di detti casi — ad esempio quello dei tre *Mogoro* — sono stati risolti in quanto, indicando villaggi ubicati in regioni storiche nettamente distinte, non hanno dato luogo a perplessità di rilievo (4).

(4) Si tratta di due villaggi scomparsi, denominati *Moguru* (o *Mogoro de Liurus*) e *Mogori* (o *Mogoro*), situati rispettivamente nelle curatorie di Decimo e di Dolia (A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale* ecc., cit., pp. 23-34), e di un centro tuttora esistente, compreso nella circoscrizione provinciale di Oristano.

Altri invece, vuoi per la vicinanza degli abitati o quanto meno delle curatorie che li comprendevano, vuoi per la scarsità o per la poca chiarezza dei documenti, hanno determinato tante esitazioni per la loro localizzazione da venire elencati fra i casi insoluti anche in recenti accurati scritti.

E' questo il caso dei due villaggi omonimi di *Segossini* o *Segussini*, situati, a quanto lasciano intendere le fonti sia edite sia inedite che è stato possibile consultare, l'uno nella curatoria di Dolia (o Parte Olla), l'altro nell'adiacente curatoria del Campidano di Cagliari (5).

2. Alcuni documenti del XIV e del XV secolo ricordano il villaggio di Segossini, ormai distrutto e spopolato, situato nella curatoria di Dolia. Nel primo (in ordine cronologico) di tali documenti, che risale al 1328, la « villa » di Segossini figura fra quelle infeudate a Clemente di Salavert (di cui il documento riporta l'omaggio al re), situate nella curatoria di Dolia (detta anche, oltre che Parte Olla, Buonavoglia). Al Salavert erano state infeudate le ville popolate di Ussana, Sisorre, Turris, Bacchi, Serdiana, Giana, e le ville « distrutte e disabitate » di *Segussini* (6), Tegulata, Guallbay e Guastara; non v'è dubbio sulla localizzazione di Segossini nella curatoria di Dolia, ribadita in un documento del 1331 (7) con cui il re conferma la donazione delle ville, il cui valore era pari a 128 lire ed 1 soldo, in cambio delle quali il Salavert avrebbe dovuto fornire un servizio annuo di due cavalli armati. In questo documento le ville spopolate di *Segussini*, Tegulata, Guallbay e Guastara compaiono come « salti », evidente segno del totale stato di abbandono dei centri (8).

(5) Cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale* ecc., cit., p. 19.

(6) Nel testo il toponimo della villa di Segossini si riporta in corsivo secondo la scrittura dedotta di volta in volta dalle fonti archivistiche e documentarie o dalla bibliografia consultata.

(7) A.C.A. (*Archivo de la Corona de Aragón*), sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 508, f. 184 v.; A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, CEDAM, 1973, p. 14; ID., reg. 514, f. 270, p. 47.

(8) Tutti i centri, ad eccezione di Guallbay, sono tra i villaggi abbandonati della curatoria di Dolia (A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale* ecc., cit., pp. 23-25).

Ancora due documenti ricordano la villa di Segossini ed alcune delle altre già citate. Il primo, del 1442 (9), ci mostra un cambiamento di proprietà e Segossini (*Sicosini Herdi*), sita nella curatoria di Parte Olla, viene infeudata, spopolata ma con la giurisdizione alta (10), a Pietro Buter di Cagliari per l'annuo censo di 10 soldi alfonsini. Il secondo, del 1499 (11), ci indica un ulteriore mutamento di proprietà, caso non infrequente in quei tempi, e Segossini (*Sicosini Erdi*) « dell'Incontrada di Parte Olla » figura tra i possessi di Salvatore Tomich nella curatoria di Dolia: « Serdiani, S. Nicola di Taulada e Mogoro », popolate; « Torra Segasco, Sepiola e Sicosini Erdi », spopolate.

In questi documenti la villa di Segossini compare sempre distrutta e spopolata (alcune delle altre ville, invece, subiscono variazioni di popolazione da un periodo all'altro), compresa indubbiamente nella curatoria di Dolia. Questa anticamente occupava l'area della Sardegna centro-meridionale immediatamente a nord della curatoria del Campidano di Cagliari, più o meno la stessa che ancor oggi conserva il coronimo di Parte Olla, entro cui distinguiamo i territori di cinque comuni: Dolianova (centro storico e capoluogo dell'antica diocesi di Dolia ormai soppressa), Donori, Serdiana, Soleminis ed Ussana (12).

3. Poiché non abbiamo alcun rudere sicuramente riferibile all'abitato di Segossini, di cui del resto non conosciamo neppure l'intitolazione della chiesa, la sua localizzazione, entro un'area abbastanza vasta in relazione all'oggetto che si vuole individuare,

(9) A.S.C. (*Archivio di Stato di Cagliari*), sez. « Antico Archivio Regio », reg. BD8, f. 76.

(10) Avendo quindi il feudatario anche il potere di giudicare i delitti più gravi commessi nel feudo, per i quali fosse prevista la comminazione di pene corporali, compresa la pena di morte (cfr. L. G. de VALDEAVELLANO, *Historia de las instituciones españolas*, II ediz., Madrid, Castilla, 1970, p. 581).

(11) A.S.C., sez. « Ant. Arch. Regio », reg. BC7, f. 156.

(12) La prima notizia ufficiale della curatoria di Dolia si ha solo nel secolo XIV, sebbene già una carta greca accenni alla giurisdizione civile di Dolia; è quindi presumibile l'esistenza della curatoria in epoca anteriore, anche perché dalla sede vescovile di Dolia, di cui si hanno testimonianze certe negli ultimi decenni del secolo XI, dipendevano i fedeli delle curatorie di Trexenta, di Seurgus e del Gerrei (cfr. A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, Soc. Stor. Sarda, 1917, vol. II, p. 77, nota, e p. 94).

è possibile solo seguendo il filo assai complesso delle indicazioni, spesso vaghe, contenute nella letteratura e confrontate con la toponomastica e il paesaggio attuali.

La prima indicazione è offerta dal Padre G. Aleo, il quale, scrivendo nella seconda metà del '600, ricorda l'antica esistenza di un villaggio, denominato *Segosini*, entro il territorio di Donori, nella curatoria di Dolia (13). All'interno dell'area comunale di Donori, V. Angius, nel 1840, riconosce « vestigie » di antichi insediamenti nelle seguenti località: San Nicola, Bangiargia, Sa Defensa e Santa Barbara (14). Recentemente sono stati individuati i villaggi che si trovavano nelle località di San Nicola e di Bangiargia (15). L'esistenza del toponimo « Sa Cossina », a circa 1 km di distanza da Sa Defensa, ci induce ad escludere dalla nostra ricerca la località di Santa Barbara ed a credere che il villaggio di Segossini fosse proprio nel sito della Defensa o nelle immediate vicinanze (fig. 1). Un sopralluogo effettuato ci ha mostrato una cappella, dedicata alla Madonna della Difesa, con la struttura tipica di molte chiese campestri sorte in Sardegna tra il XVI ed il XVIII secolo (fig. 2), la cui utilizzazione specifica è limitata al periodo in cui cade la ricorrenza del santo di intitolazione. Senza approfondire le considerazioni architettoniche, appare chiaro come l'edilizia della chiesa nulla abbia in comune con le parrocchiali dei paesi della Sardegna meridionale, ma non ci è dato di sapere — perché dagli specialisti nessuno studio vi è stato condotto — se la cappella sorga su fondamenta più antiche (16).

(13) Cfr. G. ALEO, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña*, ms. in 2 tomi datati 1668, custodito presso la Bibliot. Univ. di Cagliari, t. II, f. 709.

(14) G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Tip. Maspero-Cassone-Marzorati, 1833-56, 31 voll.; cfr. vol. VI, 1840, p. 220 (le voci riguardanti la Sardegna sono state compilate da V. ANGIUS).

(15) Si tratta di *Tradori* (o *Trogudori*) e di *Bangiargia* (cfr.: A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale ecc.*, cit., pp. 23 e 25; J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna ecc.*, cit., pp. 31 e 35).

(16) Sul luogo abbiamo raccolto diversi embrici romani, dei frammenti di ceramica sia romana sia medievale ed una delle tegole della chiesa; la tegola è di età moderna (XVI-XVIII secolo). La classificazione è stata gentilmente effettuata dal prof. G. Lilliu, direttore dell'Istituto di Antichità sarde della Facoltà di Lettere di Cagliari.

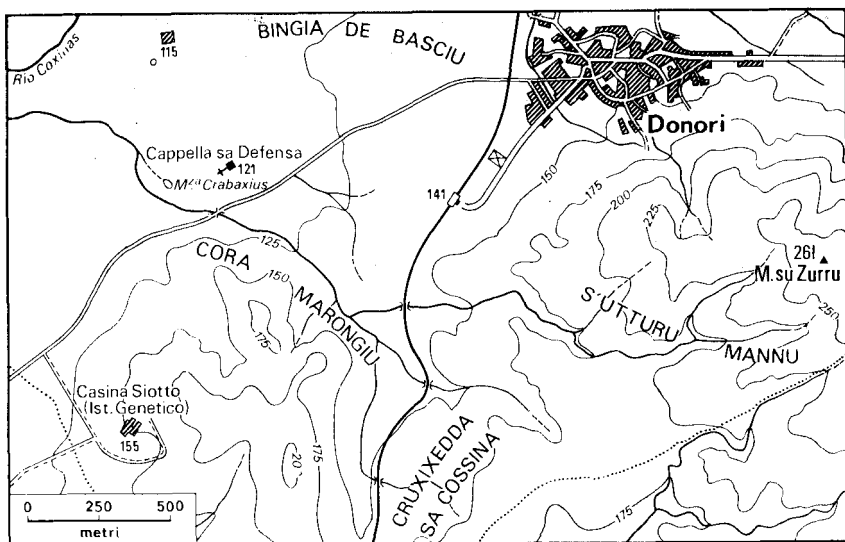


FIG. 1 — ZONA COMPRESA TRA LE LOCALITA' SA DEFENSA E SA COSSINA, NELL'AREA COMUNALE DI DONORI.

Allo stato attuale delle conoscenze ciò non è da escludere, data anche l'indicazione dell'Angius il quale, scrivendo nel 1840, non doveva certo riferirsi all'Evo Moderno allorché riferiva l'esistenza di antiche popolazioni in località Sa Defensa. Inoltre, l'esistenza del toponimo « Sa Cossina » nelle vicinanze della cappella ci induce a credere che il villaggio di Segossini fosse situato tra la cappella e il limite comunale tra Donori e Serdiana, a sud-ovest dell'abitato di Donori.

Il toponimo (attualmente ignorato dagli abitanti del luogo) è indicato nelle carte del Catasto Terreni (17) per individuare l'area situata proprio a cavallo del limite amministrativo tra Donori e Serdiana e si ripete in tre varianti, procedendo da nord-est a sud-ovest: 1, « Cruxixedda »; 2, « Sedda Cruxixedda Sa Cossina »; 3, « Sa Cossina ».

« Sa cossina » nel dialetto campidanese non ha alcun signi-

(17) *Catasto Terreni, Prov. di Cagliari, Com. di Donori, F. 31.*

ficato (18); né possiamo — dato l'accostamento con il termine religioso « cruxixedda » (piccola croce) — individuare una variante linguistica dell'espressione campidanese « cozzina », indicante la fascina, il ceppo da ardere ed in senso figurato l'uomo tonto, sciocco (19), per cui siamo autorizzati a riconoscere nel toponimo una variante fonetica o scritturale dell'antico nome del villaggio di Segossini, secondo tale successione: *a*, *Segussini*, docc. citt. 1° e 2°; *b*, *Sicosini* (*Herdi* o *Erdi*), docc. citt. 3° e 4°; *c*, *Si Cosini* e successiva trasformazione del *Si* in *Sa*, forma sarda dell'articolo determinativo « la »; *d*, *Sa Cossini*, in cui si raddoppia, secondo l'uso fonetico della zona, l'*s* intermedia di *Cosini*; *e*, *Sa Cossina*, con l'evidente avvicinamento al termine più familiare « cozzina », o anche « cuxina », « coxina » (cucina).

La trasformazione indigena del toponimo di Segossini e la sua scissione in un sostantivo (« Cossina ») preceduto dall'articolo (« Sa ») si spiegano abbastanza facilmente proprio nell'assenza di un significato del nome del villaggio, il quale, caduta anche la memoria dell'esistenza dell'abitato medievale, rimasto invece ad indicare una località, ha subito — probabilmente ad opera delle stesse genti locali — modifiche tali da essere meglio assimilato dalla fonetica dialettale campidanese, pur rimanendo privo di significato. A questo proposito sembra probante il fatto che la stessa località, nella tavoletta dell'I.G.M., rilevata in epoca più recente (1958) rispetto al foglio catastale, viene indicata con il toponimo « Sa Cruxixedda » (20). Nell'attuale carta topografica, quindi, scompare il toponimo « Sa Cossina » che, non avendo alcun rapporto semantico con la località da denominare, viene totalmente rifiutato dall'attuale popolazione, alla quale è probabile si sia rivolto il compilatore della carta per i dati toponomastici.

(18) Il prof. A. Sanna, docente di Linguistica sarda nella Facoltà di Lettere di Cagliari quando venne effettuata la presente ricerca (1979), ce ne diede gentilmente conferma.

(19) Cfr. G. SPANO, *Vocabolario Italiano-Sardo/Sardo-Italiano*, Cagliari, Tip. Nazionale, 1891, p. 174.

(20) Tavoletta 226 III NE (*Donori*). Coordinate della cappella Sa Defensa: 39° 25' 43" lat. N; 3° 20' 28" long. O Monte Mario. Coordinate al centro del toponimo Sa Cruxixedda: 39° 25' 13" lat. N; 3° 19' 54" long. O Monte Mario; distanza, in linea d'aria, dello stesso punto dalla cappella: km 1,300.



FIG. 2 — PROSPETTO PRINCIPALE DELLA CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA DIFESA, PRESSO DONORI.

4. Quindi, dell'antico villaggio medievale oggi non resta neppure il toponimo; ciò, a nostro avviso, è imputabile sia alla sua precoce scomparsa (rispetto al fenomeno di consistente spopolamento della Sardegna, avvenuto verso il XIV secolo; in tale periodo il villaggio di Segossini di Parte Olla risulta già spopolato e distrutto), sia all'entità minima di popolazione e di sedi che doveva aver costituito il centro prima ancora che subentrasse la decadenza. Dai documenti rimasti è intuibile come lo spopolamento e l'abbandono della villa siano stati determinati appunto da un processo di decadenza e i tentativi di ripopolamento attraverso le infeudazioni ne sono conferma) e non da un clamoroso fatto di natura qualsiasi. E' chiaro, però, come anche la decadenza debba aver avuto un avvio determinante da un qualcosa che ne ha fatto scattare il meccanismo; ma una risposta precisa potrebbe giungerci solo da una migliore conoscenza delle

funzioni del villaggio, collegate necessariamente alla sua origine. Il gran vuoto archivistico sui secoli alto-medievali, come pure il silenzio dell'archeologia, non permettono una ricostruzione precisa delle vicende che hanno portato alla costruzione della villa; tuttavia, per la conoscenza più generale di alcuni fatti storico-sociali di Parte Olla, possiamo inserire la villa di Segosini tra gli abitati che negli ultimi secoli dell'alto Medioevo gravitavano intorno ai monasteri bizantini. Infatti, tutta la regione di Parte Olla conserva testimonianze sia toponomastiche sia artistiche di una profonda penetrazione greco-bizantina, soprattutto di carattere religioso (21). Lo stesso centro di Dolianova, per il suo più antico nucleo di San Pantaleo, può essere annoverato tra gli insediamenti di derivazione bizantina (22); nel territorio di Donori, fra i ruderi della chiesa di San Nicolò (dove sorgeva la villa di Tradori), sono state rinvenute alcune epigrafi bizantine risalenti al X secolo (23); ed ancora, nell'agro di Ussana sono stati condotti degli scavi che hanno portato alla luce un edificio termale di epoca romana, i cui ruderi sono serviti alla costruzione della chiesetta di San Lorenzo (ormai diruta), la cui datazione potrebbe essere anteriore al XII secolo, risalire cioè al periodo bizantino (24). Molte altre testimonianze sarebbero giunte sino a noi se la Chiesa latina, in seguito allo

(21) Lo stesso coronimo di Parte Olla può considerarsi un retaggio dell'amministrazione bizantina, nella quale ciascuna zona veniva definita *pars* e individuata attraverso un nome aggiunto che poteva essere un coronimo o il nome della città più importante della zona stessa. A questo proposito cfr. A. TERROSU ASOLE, *Nomi regionali e territoriali*, nell'*Atlante della Sardegna*, cit., II fasc., 1980, pp. 136-144. Sulla penetrazione greco-bizantina in Sardegna, nel Parte Olla e a Donori in particolare, cfr. B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa, Libr. Goliardica, 1965, pp. 97-119 (in particolare pp. 113-114 e tav. IV).

(22) Sotto la chiesa di San Pantaleo, nel 1927, vennero in luce un fonte battesimale e due altari che presentavano elementi stilistici bizantini databili tra l'VIII e il IX secolo (cfr. C. ARU, *La chiesa di San Pantaleo in Dolia*, in «Atti del Convegno archeologico in Sardegna», Reggio Emilia, 1927, pp. 156 e segg.). Lo stesso fonte e i due altari, in seguito a nuove scoperte, vennero datati intorno al VI secolo (cfr. A. BOSCOLO, *Su due fonti battesimali protocristiani della Sardegna*, in «Arch. Stor. Sardo», Cagliari, XXVII, 1961, pp. 99-114).

(23) A. TARAMELLI, *Di alcuni monumenti epigrafici bizantini della Sardegna*, in «Arch. Stor. Sardo», Cagliari, III, 1907, pp. 72-107; cfr. pp. 86-92.

(24) Sulla chiesetta di San Lorenzo di Ussana, v. G. LILLIU, *Scoperte e scavi in Sardegna durante gli anni 1948-49*, in «Studi Sardi», Sassari, IX, 1950, pp. 394-561; cfr. pp. 517-527.

scisma della metà del secolo XI, non avesse proceduto ad una ristrutturazione architettonica delle chiese bizantine per meglio adeguarle al culto ed alla civiltà latina, introdotti in Sardegna dai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia nella seconda metà del secolo XI (25).

Ma la prima penetrazione benedettina non poté certo arrivare presso tutti quei centri minori, soprattutto delle aree interne, cui avevano dato vita i monaci basiliani. In tal modo molte ville, private di quell'elemento organizzativo economico e sociale che era stato il monastero o la chiesa di rito greco, vennero a trovarsi in una situazione di forzata autonomia che, soprattutto dove la villa aveva scarsa disponibilità di terre e uomini, provocò l'avvio di una decadenza che sarebbe finita con l'abbandono e, spesso, la distruzione. Solo la formazione di un nuovo potere economico e sociale avrebbe potuto ostacolare la decadenza e mantenere in vita i piccoli villaggi che avevano gravitato intorno al monastero greco. Ma ciò evidentemente non accadde per la villa di Segossini, il cui recupero fu tentato solo dopo la conquista aragonese, quando ormai era ridotta ad un salto distrutto e spopolato (26).

(25) Sulla penetrazione dei monaci vittorini in Sardegna e sulle trasformazioni religiose, artistiche e sociali da loro apportate, cfr. A. BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM, 1958 (v. in particolare pp. 117-121).

(26) L'abbandono della villa di Segossini di Parte Olla, avvenuto prima dell'insediamento dei Pisani nella Sardegna meridionale, fa sì che essa non compaia né nel Registro delle imposizioni pisane del 1320 (cfr. B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, in « Boll. Stor. Pisano », Pisa, XX, 1941, pp. 1-72; nell'appendice vi è un frammento di un registro di imposizioni pisane in Sardegna, steso intorno al 1320, in cui è compresa la curatoria di Dolla), né nei Registri delle Collettorie pontificie (cfr. P. SELLA, *Sardinia*, vol. IX della coll. « Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV », Città del Vaticano, Bibliot. Apost. Vaticana, 1945; vi sono riportati i dati relativi alle decime pagate in Sardegna negli anni 1341-59), né, tanto meno, nei successivi Registri feudali aragonesi (cfr. P. BOFARULL y MASCARÓ, *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcellona, Impr. del Archivo, XI, 1856; vi è pubblicato un Comptonimento aragonese del 1358, dove sono elencati tutti i feudatari con i rispettivi feudi e l'ammontare dei censi da ciascuno dovuti alla Corona). Manca, quindi, qualsiasi notizia sulla consistenza demografica ed economica di Segossini.

Forse il villaggio era ancora popolato nel 1200-1212, se ad esso apparteneva quel « presbiteru Petru Manca di Sigussini », citato quale teste in alcuni atti di compera e di donazione fatti stilare dal vescovo Paolo di Suelli, su autorizzazione del giudice Salusio di Lacon, a favore della chiesa di San Giorgio (cfr. A. SOLMI,

La debolezza economica e demografica di Segossini di Parte Olla si spiega abbastanza facilmente per l'esiguità del territorio di cui poteva disporre; pur non avendo elementi che possano indicare le sue esatte pertinenze, possiamo ritenere che fossero molto limitate, poiché la villa era circondata assai da vicino da altre ville: a nord-ovest vi era Tradori, a nord-est Donori, a sud-ovest Turre de Casu e a sud-est Sa Aiana (27). L'eccessiva vicinanza di tali abitati, distribuiti in un'area di circa 50 km², conferma l'esiguità del territorio a disposizione di ciascuno e induce a reputare assai modesta la loro consistenza demografica.

Il centro medievale, pertanto, doveva essere costituito da poche case e abitato da un piccolo numero di famiglie occupate nell'organizzazione agricola del territorio circostante sotto la guida dei monaci di rito greco. In questa ipotesi, l'accezione generica di « villa », nel senso comune di centro abitato, attribuita all'insediamento medievale, almeno nel caso di Segossini, ci appare impropria, o per lo meno ci indica un diverso rapporto tra gli attuali tipi di insediamento e la distribuzione della popolazione nel Medioevo. Infatti la dislocazione delle ville medievali di Parte Olla (Segossini e i vicini centri nominati più sopra), considerata attraverso un'ottica moderna, ci offre il quadro di un insediamento annucleato e non accentrato, proiettato verso un'organizzazione poliproduttiva del suolo, capace di soddisfare le necessità primarie dei conduttori, senza possibilità di scambi con i centri vicini o con la città (28). In definitiva, la funzione stessa del

Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, Firenze, Tip. Galileiana, 1905, pp. 21-23). Ma se anche tale testimonianza potesse riferirsi sicuramente alla villa di Segossini di Parte Olla, e non alla villa omonima del Campidano, attesterebbe solo il popolamento del villaggio ai primi del XIII secolo e non le sue condizioni demografiche ed economiche. D'altronde i due centri erano molto vicini, per cui il presbitero campidanese avrebbe potuto testimoniare presso la diocesi di Suelli al pari del presbitero di Parte Olla.

(27) Cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale* ecc., cit., pp. 24-25.

(28) Nel Componimento pisano del 1320 (cfr. B. FASCETTI, op. cit., pp. 51-53) sono riportati i censi in natura e in denaro (dazi, diritti di taverna, ecc.) pagati dalle vicine ville di *Saanno* (Sa Aiana o San Lorenzo di Ussana), *Turri* (Santa Lucia di Turre de Casu), *Bangiargia* (Santa Maria Bangiargia), *Donoris* (Donori) e *Trovatoris* (San Nicola di Tradori). Ne risultano, come pure dal successivo Componimento aragonese del 1358 (cfr. P. BOFARULL y MASCARÓ, op. cit.) la produzione di grano e di orzo e il consumo di vini nelle taverne, e quindi una certa

villaggio, privo di grossi slanci verso l'esterno, ne ha determinato il processo di decadenza e scomparsa allorché è venuto a mancare quel potere centrale, assai precario, che sosteneva la sua organizzazione territoriale: in questo caso, la chiesa o il monastero basiliano (29).

Ne è prova la scomparsa in tempi più o meno vicini di tutti i centri di Parte Olla che abbiamo nominato. Durante il basso Medioevo scompaiono definitivamente Tradori, Turre de Casu, Sa Aiana, Bangiargia e la stessa Donori, che risorgerà solo nel XVIII secolo sotto la spinta di nuove sollecitazioni esterne.

5. Stabilire le vicende dell'omonimo villaggio della curatoria del Campidano di Cagliari ha comportato particolari difficoltà a causa principalmente della complessa toponomastica storica ad esso riferita; ciò nonostante, proprio la toponomastica, mancando altri elementi, si è rivelata essenziale per la localizzazione e la ricostruzione delle caratteristiche sociali ed economiche dell'abitato medievale, che, in un momento storico particolare quale fu per la Sardegna il periodo che seguì la conquista aragonese, influirono in modo determinante sulla sua scomparsa.

agricoltura viticola, ai quali possiamo ipotizzare fosse affiancata la coltivazione dell'ulivo, secondo la tradizione storica di Parte Olla (lo stesso coronimo ne è testimone) e le naturali vocazioni del suolo, di tipo alluvionale, profondo e permeabile presso Donori, mentre più a sud, dove è derivato dallo sgretolamento di rocce sedimentarie, ha più limitata capacità produttiva e consente minore varietà di colture; tra le due zone s'interpone una fascia intermedia, risultato dello sgretolamento di rocce calcaree tenere, sulla quale gioca un ruolo determinante il clima arido che non favorisce lo scioglimento dei carbonati. Si tratta in definitiva di terreni discretamente produttivi solo se sostenuti da un'intensa opera di irrigazione, che qui è particolarmente difficile per la povertà idrica: mancano canali e corsi d'acqua importanti e le precipitazioni sono piuttosto scarse rispetto alla media della Sardegna. Cfr.: *Carta agro-pedologica della Sardegna*, a cura della Reg. Auton. della Sardegna, Assess. alla Rinascita, Cagliari, 1960, tav. 17; A. ARU e P. BALDACCINI, *I suoli della Sardegna meridionale*, Sassari, Gallizzi, 1966, Associazioni 7, 10, 11, 14, 17 e alleg. cartogr. B.

(29) Di diverso avviso, sulle cause che determinarono la scomparsa di molti centri medievali sardi in epoca anteriore alla conquista aragonese, è J. DAY, *Matthus démenti? La Sardaigne au Bas-Moyen Age*, in « *Annales - Économies, Sociétés. Civilisations* », Parigi, 1975, pp. 684-702. L'A., attribuendo all'isola un sovrappopolamento rurale non commisurato alle effettive risorse del suolo nei secoli XI-XIII, sostiene che gran parte dei centri sardi furono abbandonati nel periodo precedente la conquista aragonese, per l'improvviso calo della natalità conseguente all'eccessivo carico demografico mal tollerato dalle campagne.

Le prime notizie relative all'esistenza dell'abitato di Segossini, sito nel Campidano di Cagliari e ricordato con i toponimi di *Xiciximi* e di *Xicoximi*, risalgono al periodo in cui, con le prime vittorie sui Pisani, andava compiendosi la conquista armata dell'isola da parte del re d'Aragona Giacomo II (30).

Le premesse e lo svolgersi di tale conquista costituiscono l'oggetto di studio di un testo di A. Arribas Palau, integrato spesso da brani che lo storico cita direttamente dai documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona; appunto in tale testo è contenuta una nota documentaria che rivela come Segossini fosse allora al centro di una disputa tra due dei neo-feudatari aragonesi della Sardegna (31).

E' noto come, già dal 1324, e quindi solo un anno dopo l'inizio delle operazioni militari, l'infante d'Aragona, che si trovava nell'isola per condurvi la guerra, avesse proceduto ad infeudare le terre sarde a favore di quei cavalieri che con uomini, cavalli ed armi, avevano offerto il loro contributo all'impresa. Tra i primi, la storia ricorda Berengario Carroz, figlio dell'ammiraglio dell'armata navale aragonese e parente dell'infante per averne sposato la cognata Teresa Gombau de Entença (32).

Con diploma del 1324, Berengario ottenne in feudo, a titolo di donazione irrevocabile, le ville di Settimo, di Sinnai, di Gere-meas e di Sinno (33); l'anno successivo ebbe le ville di Utaposo e di Utanso (34) e il castello di San Michele sito nelle immediate

(30) Il sovrano d'Aragona fu insignito del titolo di « Signore della Sardegna e della Corsica » dal pontefice Bonifacio VIII con bolla del 5 aprile 1297 (P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, vol. X della coll. « Historiae Patriae Monumenta », t. I, Torino, Tip. Regia, 1861; cfr. doc. n. 137).

(31) Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona, Inst. Español de Estudios Mediterráneos, 1952, p. 335, nota 37; nella nota la villa è citata con i toponimi di *Xiciximi* e *Xicoximi*, dalla lettura della C.R.D. (A.C.A.) n. 49, caja 73.

(32) Cfr.: V. ANGIUS in G. CASALIS, op. cit., XVIII quater, 1856, p. 26; M. TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primissimi tempi della dominazione aragonese*, Cagliari, STEF, 1972, pp. 85-101 (v. pp. 87-99).

(33) Cfr. A.S.C., *Storia dei feudi*, ms. anonimo in 2 tomi, t. II. Per le ville, ora scomparse, di Geremeas e di Sinno, cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale ecc.*, cit., pp. 17-18.

(34) Cfr. A.S.C., *Storia dei feudi*, cit., t. II; le due ville, chiamate anche *Utasusso* ed *Utanso*, come a lato del foglio specifica lo stesso compilatore, si trovavano nell'adiacente curatoria di Decimo. Cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale ecc.*, cit., p. 23.

vicinanze di Cagliari, dalla parte di ponente, affinché con questi ultimi proventi potesse armare e custodire il castello a difesa della città (35).

Tra i nobili cavalieri che avevano seguito l'infante in Sardegna, erano anche Pietro di San Clemente e Guglielmo Olomar (36), legati tra loro da qualche grado di parentela o da profonda amicizia. Il 26 giugno Pietro di San Clemente inviò una lettera al notaio regio Bonanat Ça Pera (37) nella quale lo informava che « Berengario Carroç ha huda la vila de Sinahi, e la vila de Xicoxini que es mia es-li fort prop axi que partexem terme », dove appare una prima localizzazione dell'abitato di Segossini nelle immediate vicinanze di Sinnai tanto che le due ville dividevano i territori di pertinenza (« partexem terme »), senza che quindi vi fossero confini precisi. Pietro di San Clemente nella lettera proseguiva informando il Ça Pera che Berengario Carroz « diu que de tot en tot ell fara que ell aura la vila di Xicoxini que no vol que jo li sia tant prop ».

L'intenzione del Carroz di privare il San Clemente del suo possesso colpiva anche Guglielmo Olomar, con il quale il San Clemente pare dividesse il feudo di Segossini; infatti questi nella lettera, dopo aver chiesto l'interessamento del Ça Pera affinché favorisse un incontro tra il suo procuratore ed il Carroz, appellandosi all'amicizia fraterna che sempre li aveva legati, proseguiva: « e vos senyer preguats per nostra part e per aquella den G. Olomar [...] e no vullats escoltar que ell no fes cambiar [...] he anat aqui apres den G. Olomar menys que en altre

(35) Cfr. A.S.C., *Storia dei feudi*, cit., t. II; cfr. anche V. ANGIUS in G. CALSIS, op. cit., XVIII quater, 1856, pp. 26-27.

(36) Nella nota dei cavalieri che promisero aiuti al re aragonese per la campagna di Sardegna figurano Thomas, Pere e Francesch de Sent Climent, i quali promisero di inviare in Sardegna, a disposizione del re, rispettivamente tre, due ed un cavallo armato; nella stessa nota figura anche Pere Olomar, che promise dapprima un cavallo armato, poi un altro. Sia i San Clemente sia gli Olomar erano originari della Catalogna, mentre i Carroz erano valenzani (cfr. A. ARRIBAS PALAU, op. cit., pp. 167-171).

(37) A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », C.R.D. Jaime II, doc. n. 449, caja 73 (1325). Si tratta della stessa Carta citata, con alcune inesattezze di lettura e di posizione d'archivio, da A. ARRIBAS PALAU, op. cit. L'originale della Carta ci è stato gentilmente letto e datato dalla prof. L. D'Arienzo, docente di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Cagliari.

loch »; dall'espressione « per nostra part e per aquella den G. Olomar » e più ancora da quell'andare il Carroz dietro l'Olomar per questa villa più che per altri luoghi, appare chiaro come l'interesse per la villa di Segossini fosse sia del San Clemente sia dell'Olomar; d'altronde non è neppure pensabile che il San Clemente fosse procuratore dell'Olomar, dato che nella lettera si sollecitava un incontro tra il procuratore del San Clemente ed il Carroz: se il San Clemente fosse stato procuratore dell'Olomar, stando in Sardegna come vi era il Carroz, si sarebbe incontrato direttamente con lui senza ricorrere a terzi.

Quindi, la villa di Segossini era stata infeudata al San Clemente e all'Olomar, caso non infrequente dato che il re in seguito avrebbe proceduto all'assegnazione di altre ville sarde in feudo a più persone; ma una discordia di tal genere suggerisce l'ipotesi che la villa dovesse essere particolarmente importante per ragioni diverse da quelle economiche, visto che essa divideva le pertinenze con Sinnai, sebbene in termini più vantaggiosi per quest'ultima. Infatti, nel *VI Componimento pisano* (38), del quale ci si può servire per porre a confronto la diversa capacità produttiva delle due ville e quindi la loro importanza economica, la villa di *Sinnay* paga al Comune di Pisa 89 lire e 2 soldi in moneta, 10 lire per il diritto sulle taverne, 168 starelli di grano ed altrettanti di orzo; mentre la villa di *Sigussini*, che nella statistica segue immediatamente Sinnai, paga 57 lire e 2 soldi in moneta, 10 lire per il diritto sulle taverne, 24 starelli di grano e 114 di orzo. Generalmente nei tributi pagati al Comune di Pisa dalle ville delle pianure sarde non si riscontrano differenze apprezzabili tra i dazi sul grano e i dazi sull'orzo (39); quindi la villa di Segossini, pagando molto più in orzo che in grano, pur avendo

(38) Cfr. B. FASCETTI, op. cit., appendice, p. 49.

(39) Tra le ville più vicine a Segossini, quelle di Sinnai, Settimo, Palma, Sestu, Mara e Separassiu, situate in zone pianeggianti, pagavano gli stessi censi in grano e in orzo, mentre Villa Nova San Basilio, che si trovava più a monte, non producendo grano, pagava solo censi in orzo. Nella curatoria di Gippi, le tre ville montane, Villa Cedri (l'odierna Villacidro), Pau Jossu e Fanaris producevano prevalentemente (Villacidro esclusivamente) orzo e pagavano al Comune pisano XXIII e XXX starelli di grano rispettivamente Pau Jossu e Fanaris, XVIII, XLVI, LXX starelli di orzo Villacidro, Pau Jossu e Fanaris (cfr. B. FASCETTI, op. cit., pp. 48-50 e 63-64).

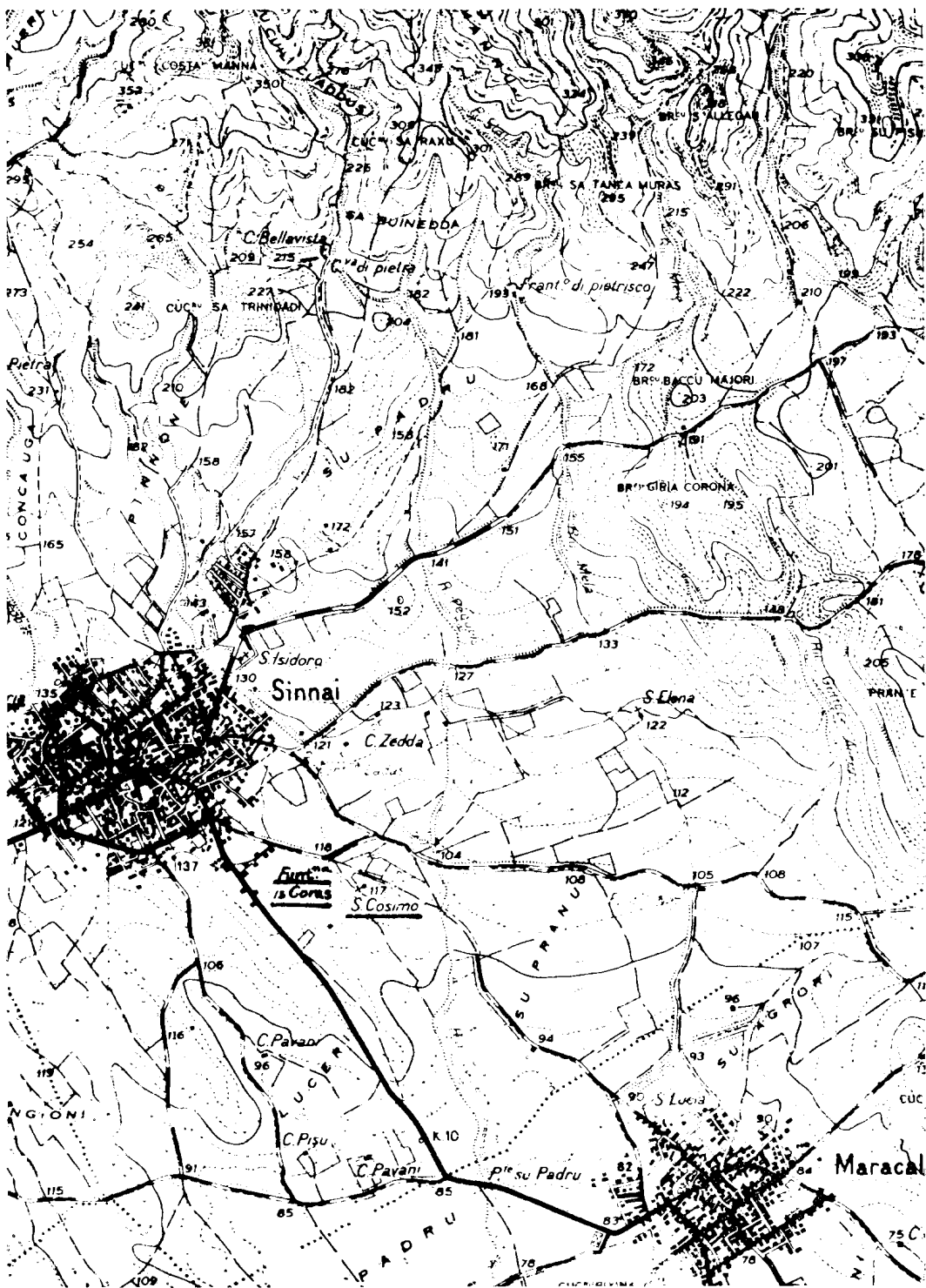


FIG. 3 — IL TERRITORIO TRA SINNAI E I MONTI DEL SARRABUS.

(Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare, scala 1:25.000; autorizzazione n. 1624, 30/4-1981).

delle terre in pianura, doveva estendersi maggiormente lungo i terreni che dall'abitato di Sinnai raggiungono i retrostanti monti del Sarrabus (fig. 3).

Questa posizione geografica giustifica l'insistenza dimostrata dal Carroz per ottenere in feudo la villa e anche la resistenza del San Clemente e dell'Olomar nell'accettare un eventuale scambio proposto dal Carroz (« e no vullats escoltar que ell no fes cambiar », aveva raccomandato il San Clemente al notaio regio). Si sa infatti che l'Olomar aveva ottenuto in feudo, con diploma del 1° luglio 1324, la villa di Mara del Campidano (40), confinante con la villa di Sinnai nella zona sud-orientale di questa, per cui risultava anche limitrofa alle terre di Segossini ed al feudo del Carroz che aveva le vicine ville di Settimo e di Sinnai tra loro confinanti, la villa di Geremeas, sul Golfo di Cagliari a sud-est di Sinnai e di Mara, e la villa di Sinno nelle montagne a nord-ovest di Sinnai. Quest'ultima poteva essere raggiunta facilmente proprio attraverso le terre di Segossini e di Mara (fig. 4). Entro il 1333 Berengario Carroz ottenne, tra le altre, le ville di Separassiu, a sud-est di Mara, e di Villa Nova San Basilio, a est della stessa villa di Mara (41). Da un documento del 1335 si apprende che un Olomar (Pietro, parente di Guglielmo) possedeva in feudo le ville di Mara, di Calagone e di Sicci (42). La villa di Calagone confinava con Mara a sud-ovest e la villa di Sicci confinava a nord-ovest con Calagone ed a sud-est con Separassiu, feudo di Berengario Carroz. Nei possedimenti del Carroz vi erano quindi varie interruzioni territoriali che un uomo potente e dispotico come lui non poteva tollerare; così come non tollerava che nel suo feudo fossero ancora dei possedimenti vittorini.

A questo proposito si apprende, da una lettera di Alfonso IV (datata 7 giugno 1328) a Bernardo di Boixadors, governatore generale di Sardegna, che Berengario Carroz aveva occupato

(40) A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 508, f. 200 v, pubblicato da A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna* ecc., cit., doc. n. 39, pp. 11-12. L'Olomar ottenne la villa di Mara in cambio della revoca della concessione della villa di Gerito, sita nella curatoria di Romangia, presso Sassari.

(41) A. ARRIBAS PALAU, op. cit., p. 335.

(42) Cfr. A.C.A., sez. « Real Patrimonio », reg. 2065, f. 76 r.

1, villaggi abbandonati; 2, centri attuali.

indebitamente la villa di Sinnai e il Campo di San Saturno (43); nella lettera il re dispose perché le terre fossero rese a Bernardo Isnardi, priore del monastero di San Saturno di Cagliari. Ma, poiché si è visto che la villa di Sinnai apparteneva al Carroz già dal 1324, è evidente che l'occupazione doveva essere stata effettuata sulle « domestiche » che i vittorini possedevano entro le pertinenze territoriali di Sinnai.

In questo caso il re si dimostrò fermo nelle sue decisioni contro i soprusi commessi dal Carroz (44), dato che i vittorini mantennero i loro possedimenti, come appare da un inventario, del 1338, dei beni dell'Abbazia di San Vittore in Sardegna (45), dove figura una domestica detta di *Gubircorus* (ed anche di *Gibir-corus*) nella villa di Sinnai, ed un'altra, detta *Gibe de Cinis* (o *Cius*) situata nella villa di Segossini (*Seguisiny*) (46). Nell'inventario, tra i territori dipendenti dal monastero vittorino di Cagliari, figurano anche due chiese « sitas inter villam de Sinnay et villam Secussiny nominatas Santa Victorgia et Santus Lussurgius », che confermano la stretta vicinanza dei due villaggi.

I vittorini, quindi, mantennero i loro beni nel Cagliaritano;

(43) Cfr. A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 508, f. 85, pubblicato da A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna* ecc., cit., doc. n. 24, p. 7.

(44) Per avere un'idea della figura di Berengario Carroz, cfr.: M. TANGHERONI, op. cit.; F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970, doc. n. 72, p. 88, e doc. n. 404, p. 231; L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970, doc. n. 430, p. 221. Da questi documenti si apprende che il Carroz, cui il re aveva assegnato il Castello di San Michele affinché lo armasse a difesa della città di Cagliari, affermando di avere sul castello il « mero e mixto imperio », vi aveva ospitato i peggiori delinquenti della città e del contado, spesso sottraendoli alla giurisdizione civile, e con essi andava compiendo spedizioni armate a danno delle popolazioni. Di ciò si lamentavano i Consiglieri ed i Proviviri del Castello di Cagliari nel 1331, lodando l'operato del governatore Raimondo di Cardona che, nel tentativo di reprimere le malefatte del Carroz, aveva incontrato l'opposizione dello stesso re. Le medesime lamentele vennero esposte nel 1354 ed i Consiglieri lodarono allora l'operato del capitano e luogotenente di Sardegna, Artale di Pallars, contro le ingiustizie che il Carroz commetteva a danno di Cagliari.

(45) E. BARATIER, *L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, negli *Studi storici in onore di Francesco Ludovico Canepa*, Firenze, Sansoni, 1959, II, pp. 41-74 (cfr. pp. 59-61 e 69).

(46) Cfr. A. BOSCOLO, *L'Abbazia di San Vittore* ecc., cit., p. 129, nota 65: « a Sigussini - domestica de Gibe de Cius »; la villa è citata con diverse dizioni: « Secassini » (p. 123), « Segussini » (p. 129) e « Sigussini » (p. 129).

trattandosi di possedimenti ecclesiastici, il re doveva difenderli, a seguito dell'atto d'infeudazione del pontefice al sovrano aragonese. Ma con la stessa fermezza il re Pietro IV (47) non difese i possedimenti privati bramati da Carroz, cui il re si sentiva legato anche per il fatto che era, insieme con Gherardo des Torrents, l'unico feudatario che risiedeva stabilmente in Sardegna (48). La presenza del Carroz nell'isola diede non poche preoccupazioni al re, che però chiudeva volentieri un occhio dato che al momento opportuno il Carroz sapeva rendersi indispensabile al governo dell'isola; era soprattutto un valoroso militare ed in quel momento il re aveva necessità della sua opera per gli impegni che gli si presentavano ora contro i Pisani, ora contro gli Arborensi, ora contro le città sarde in rivolta (49).

Alla morte di Guglielmo Olomar, avvenuta prima del 1335 (a tale data si è visto che il feudo era tenuto da Pietro Olomar), e di Pietro di San Clemente, seguita poco dopo, come si apprende da una Carta reale, inviata il 30 giugno 1335 a Guglielmino di San Clemente (50), il desiderio del Carroz di impossessarsi delle ville del Campidano di Cagliari ebbe maggiori possibilità di realizzazione; il re, infatti, a questo punto poteva sentirsi meno legato ai San Clemente e agli Olomar, dopo la morte dei due cavalieri nei confronti dei quali aveva dovuto dimostrare riconoscenza per gli aiuti offerti all'epoca della conquista.

Intanto nell'isola risiedeva Francesco di San Clemente, che, come risulta da una nota del 1340 (51), aveva anche i feudi di

(47) Pietro IV, detto il Cerimonioso, divenne re nel 1336, succedendo ad Alfonso IV il Benigno, che a sua volta era salito al trono nel 1328 alla morte di Giacomo II.

(48) Lo si apprende da una lettera del governatore della Sardegna, Bernardo di Boixadors, al re, inviata nel febbraio 1330 (cfr. F. C. CASULA, op. cit., doc. n. 37, p. 72).

(49) I Carroz, Francesco ed i figli Berengario e Nicolò, durante la campagna contro i Pisani offrirono al re consistenti aiuti militari (cfr. A. ARRIBAS PALAU, op. cit., pp. 167-171). Durante le campagne condotte contro gli Arborensi, Berengario Carroz fu nominato, con il conte dei Donoratico, capitano di guerra per la difesa del Capo di Cagliari (cfr. L. D'ARIENZO, op. cit., doc. n. 422, p. 216, e doc. n. 434, p. 223).

(50) Cfr. F. C. CASULA, op. cit., doc. n. 304, p. 189.

(51) Cfr. G. MELONI, *Su alcuni feudatari maggiori e minori in Sardegna all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, in «Studi Sardi», Sassari, XX, 1966-67, pp. 285-298.

Pietro di San Clemente. L'anno successivo, mentre Francesco svolgeva l'ufficio di vicario del Castello di Cagliari (52) in Sardegna giungeva Pietro Olomar, erede del feudo di Guglielmo Olomar.

Non si sa sino a quale anno gli Olomar mantennero il possesso delle ville del Campidano, mentre è certo che il San Clemente ebbe il feudo di Segossini almeno sino agli anni 1349-51 (53). Per tali anni abbiamo un documento da cui risulta che Francesco di San Clemente era feudatario delle ville di « *Situxi*, Mogor, Beniaria, Sent Venecii, Santa Maria de Clara, Solemine », per le quali pagava al re 70 lire annue (54).

Al periodo di tempo compreso tra il 1341 e il 1348 si riferiscono gli unici dati finora disponibili sulle decime ecclesiastiche pagate dalla villa di Segossini (55). Dal 1341 al 1346 la chiesa di Segossini, di cui né il registro vaticano né alcun altro documento che è stato possibile consultare riportano l'intitolazione, è retta da « domino Francisco Mir » (o Miri), che, nel 1341, versava alla mensa arcivescovile cagliaritana 7 lire alfonsine, 2 soldi e 6 denari per la chiesa di *Situxini*. Nel 1346 lo stesso rettore della chiesa di *Sicocino* versò dapprima 18 soldi e 9 denari, quindi 1 lira e 3 denari, per un totale pari ad 1 lira e 19 soldi; 5 lire, 3 soldi e 6 denari in meno rispetto al 1341. Nel 1347 il rettore — il documento non ne specifica il nome — pagò per la chiesa di *Siccocino* 15 soldi, mentre la decima dell'anno successivo ammontò a 3 lire.

(52) Cfr. A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 1011, f. 66 v; si tratta di una lettera di Pietro IV, spedita da Poblet il 4 luglio 1341. Da una lettera successiva (ibid., f. 202 v), dell'agosto dello stesso anno, si apprende che il San Clemente era caduto in disgrazia essendogli stato ingiunto di presentare immediatamente i conti del suo operato in qualità di vicario del Castello di Cagliari; diversamente sarebbero stati avviati procedimenti a suo carico. Nello stesso anno il re nominò vicari del Castello di Cagliari, dapprima Giacomo d'Aragona, poi Guglielmo di Clariana (ibid., f. 123 v e f. 124 r).

(53) La villa di Segossini, a partire dal 1335, risulta infeudata ai San Clemente, mentre gli Olomar mantengono i feudi di Mara, Calagone e Sicci. E' quindi probabile che alla morte di Pietro di San Clemente e di Guglielmo Olomar gli eredi avessero raggiunto un accordo per l'assegnazione del feudo di Segossini esclusivamente ai San Clemente.

(54) Cfr. A.C.A., sez. « Real Patrimonio », reg. 2076, f. 48 r.

(55) Cfr. P. SELLA, op. cit., pp. 59, 151, 154, 173, 195 e 207.

In questo lasso di tempo il possesso del feudo di Segossini non doveva essere stato privo di contrasti tra Francesco di San Clemente e Berengario Carroz, se nel 1353 il re Pietro IV scriveva al vicario di Cagliari affinché con l'aiuto di testimoni anziani e degni di fede stabilisse una volta per tutte il confine tra le ville di Sinnai e di *Situxi*, essendo ancora sorte questioni in proposito (56). Nessun documento ci riporta l'operato del vicario in questa controversia, ma il re tolse, non è chiaro a quale titolo, sia ai San Clemente sia agli Olomar i feudi da loro posseduti nel Campidano di Cagliari. Infatti, dagli atti del Parlamento del 1355 risulta che le ville di Mara, Calagone e Sicci, già possedute dagli Olomar, e la villa di Segossini non erano infeudate, in quanto inviarono i loro rappresentanti in seno al braccio reale del Parlamento (57). E' probabile che il re compensasse in altro modo le due casate, private dei feudi sino a quel momento posseduti, concedendo loro la riscossione dei dazi dovuti dalle stesse ville e da alcune altre della curatoria di Dolia. Infatti, con una Carta del 12 aprile dello stesso anno (58), il re impose agli armentari ed ai giurati delle ville di Mara, Calagone, Sicci, *Situcci*, Siri, Soleminis, Janua, Morogo de Liurus, Taulata, Mores e Seserri il pagamento a Francesco di San Clemente, tutore anche dei figli ed eredi di Pietro Olomar, nel frattempo deceduto, del denaro dovuto per i dazi del mese di gennaio.

Probabilmente le ville non pagarono i dazi dovuti e il re restituì i feudi ai rispettivi proprietari.

Così, nel Componimento aragonese del 1358, Francesco di San Clemente risulta feudatario della villa di *Xituxi* sita nella curatoria del Campidano di Cagliari, per la quale versava il

(56) Cfr. A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 1020, f. 190 r.

(57) A. SOLMI, *Le Costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, in « Arch. Stor. Sardo », Cagliari, VI, 1910, pp. 193-272; cfr. p. 267 (« Signa Nichole Pessalls et Petri Pesulo universitatis de Segussini »). Al Parlamento presero parte Berengario e Giovanni Carroz, mentre Francesco di San Clemente delegò per sua parte Ruggero di San Clemente (cfr. anche A. BOSCOLO, *Medioevo aragonese*, Padova, CEDAM, 1958, p. 144); tra i comuni rurali non infeudati figura la villa di Segossini accanto ad altre, tra le quali Mara, Calagonis e Sicci; la villa è indicata con il toponimo di *Segussi*.

(58) Cfr. L. D'ARIENZO, op. cit., doc. n. 551, p. 283.

tributo di 67 lire e 2 soldi in moneta, 114 starelli di grano che, pagati in ragione di 6 soldi ciascuno (come è specificato nello stesso Componimento), ammontavano a 34 lire e 4 soldi, 114 starelli di orzo che, pagati 3 soldi a starello, ammontavano a 17 lire e 2 soldi. Romico Olomar, succeduto nel feudo a Pietro Olomar, era signore della villa di Sicci (per la quale versava alla Corona 14 lire e 6 soldi), della villa di Calagone (158 lire e 18 soldi) e della villa di Mara (644 lire e 19 soldi) (59).

Sembra quindi che non vi fosse possibilità per Berengario Carroz di entrare in possesso di tali ville, estendendo in tal modo il suo potere su quasi tutto il Campidano; ma nel 1362 gli Olomar, forse cedendo alle pressioni dello stesso Carroz, gli vendettero le ville di Mara, di Calagone e di Sicci ed il salto detto di Belcher, per 1500 fiorini (60). L'anno successivo Francesco di San Clemente, vedendo ormai circondata la villa di Segossini dalle terre del Carroz, alienò le ville di Solanas, Santa Maria di Paradiso, Flumenade e *Xicovi* al neo-conte di Quirra (61), il quale, essendo già il feudatario più potente dell'isola, accrebbe ancora il prestigio suo e della sua casata che si mantenne pressoché inalterato sino al momento dell'abolizione del feudalesimo in Sardegna (62).

6. Il passaggio di proprietà feudale della villa dai San Clemente ai Carroz segna un momento molto importante nella storia dell'abitato di Segossini, poiché l'atto di vendita è l'ultimo

(59) Cfr. P. BOFARULL y MASCARÓ, op. cit., pp. 692 e 697-698.

(60) Cfr. J. F. FARA, *De Rebus Sardois libri quatuor*, a cura di A. CIBRARIO, Torino, Tip. Regia, 1835, p. 303.

(61) Cfr. E. GHIRRA, *Introduzione al feudalesimo aragonese in Sardegna*, tesi di laurea, Cagliari, Fac. di Magistero, 1973-74; la notizia è riportata senza citare la fonte.

(62) Il feudalesimo in Sardegna venne abolito tra il 1835 ed il 1838; il marchesato di Quirra comprendeva allora più di un terzo dell'intera popolazione e terre della Sardegna. Al duca Don Filippo Osorio, erede del marchesato, furono complessivamente liquidate 34.683 lire sarde (U. G. MONDOLFO, *L'abolizione del feudalesimo in Sardegna*, in « Arch. Stor. Sardo », Cagliari, II, 1906, pp. 210-256; cfr. p. 246, nota). Per il dipartimento di Sinnai, compreso nella baronia di San Michele del marchesato di Quirra, e cioè per le ville di Burcei, Carbonara, Maracalagonis e Sinnai, lo stesso duca ebbe 1710 lire sarde e 3 soldi (F. LODDO CANEPA, *Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo dalla dominazione aragonese*, in « Arch. Stor. Sardo », Cagliari, XV, 1924, pp. 83-111; cfr. p. 91).

documento che ne ricorda l'esistenza. Infatti, anche le fonti cronologicamente più vicine all'anno in cui venne effettuata la cessione ai Carroz non citano mai un centro, popolato o spopolato, denominato con uno dei tanti toponimi che precedentemente identificavano la villa di Segossini. Il *Concordato tra il Marchese di Quirra ed i vassalli della Baronìa di San Michele*, stipulato il 17 maggio 1416, elenca le ville che componevano la baronia: « Uta, Septimo, Sextu, Sinahi, Mara de Calagonis »; la villa di Segossini non vi è citata (63).

Così, nel *Dizionario* di G. Casalis, alla voce *Settimo*, V. Angius riporta la donazione che nel 1436 effettuarono i conti di Quirra a favore delle ville di Settimo e di Sinnai, comprese nel loro feudo della baronia di San Michele; tale donazione riguardò i salti e la giurisdizione dei villaggi spopolati della stessa baronia: Calagone, Sixi, Sedanu, Corongiu, Sirigargiu, Penuga, Figuerga, Separassi, San Basilio (64); la villa di Segossini non vi è compresa. Ed ancora, nella *Capibreviazione dei titoli di possesso del feudo di Quirra* si conserva un atto del 26 febbraio 1527 che riepiloga le ville che componevano la predetta baronia: Selargius, Settimo, Sestu, Uta, Assemini, Sinnai e Mara (65).

Negli atti ufficiali che seguono il momento dell'acquisto effettuato dal Carroz non pare, quindi, sia mai esistito un centro denominato Segossini; ma nel momento in cui anche in Sardegna l'Umanesimo risveglia la passione di molti studiosi con il desiderio di conoscere le cose passate, vengono alla luce gli antichi documenti che rievocano l'esistenza di una villa dalle molte denominazioni, di cui si è persa ogni concreta traccia, ma di cui si sa, perché spesso le fonti lo specificano, che si trovava nella curatoria del Campidano di Cagliari. Così nel 1584 il Fara ricordava che Francesco di San Clemente nel XIV secolo « habebat oppida Pittuxi, Mogorae [...] curatoriae Campidani » (66), e, tra le ville spopolate del Campidano di Cagliari, citava un « oppidum

(63) Cfr. A.S.C., sez. « Archivio feudale », reg. BD1, f. 49, n. 2.

(64) Cfr. V. ANGIUS in G. CASALIS, op. cit., XX, 1850, pp. 39-40.

(65) Cfr. A.S.C., sez. « Archivio feudale », cart. 55, *Capibreviazione dei titoli di possesso del feudo di Quirra*.

(66) J. F. FARA, *De Rebus Sardois*, cit., p. 297.

Pituxi » (67). Si è visto come alcune volte la villa di Segossini fosse anche denominata *Situcci* o *Xituxi* e, avendo constatato il modo in cui spesso nei testi aragonesi veniva rappresentato il suono della s, è intuibile la spiegazione di questo ennesimo toponimo assegnato dal Fara alla villa campidanese (fig. 5).

L'eccessivo numero di varianti toponomastiche della stessa villa di Segossini, dovuto a nostro avviso all'oscurità del significato del toponimo che originariamente doveva riferirsi all'abitato, non ha consentito l'identificazione e la localizzazione della villa, seppure ha rafforzato la convinzione della sua esistenza. Tant'è che l'Aleo ricorda l'esistenza di ben tre centri abbandonati nella curatoria del Campidano di Cagliari che altro non sono che lo stesso abitato di Segossini (68). Egli infatti ricorda: una villa denominata *Segosini* entro il territorio che nel '600 apparteneva al centro abitato di Sinnai; una villa *Sicussi* situata « en los espaciosos saltos y montañas de Mare Calagonis »; una villa *Sycusxi* tra le ville di cui « se ha perdido la noticia del sitio donde estavan, no obstante se han conservado los nombres ». Per giustificare tanta omonimia di ville in uno spazio abbastanza ristretto è utile ricordare che per l'Aleo nella Sardegna medievale esistevano tanti abitati « que no havia palmo de tierra que no estoviesse cultivado ».

D'altronde, se l'Aleo ha creduto di poter riconoscere tre abitati medievali con nomi simili in un'area limitata, l'incertezza sull'esatta ubicazione del villaggio di Segossini si è protratta via via sino ai giorni nostri; nel secolo scorso, lo stesso Angius ricordava, alla voce *Sinia* (Sinnai) del Dizionario del Casalis, una località già popolata denominata *Segorini*, località che non è stato possibile individuare dato che non è indicata neppure nelle carte contemporanee all'Angius. Ancor più recentemente il Solmi, chiosando nel 1910 gli statuti del Parlamento sardo del 1355, identificava « lo strano Segussini con Guspini » (69), sem-

(67) J. F. FARA, *De Chorographia Sardiniae libri duo*, a cura di A. CIBRARIO, Torino, Tip. Regia 1835, p. 84.

(68) Cfr. G. ALEO, op. cit., ff. 705-709.

(69) Cfr. A. SOLMI, *Le Costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, cit., p. 236, nota 1.

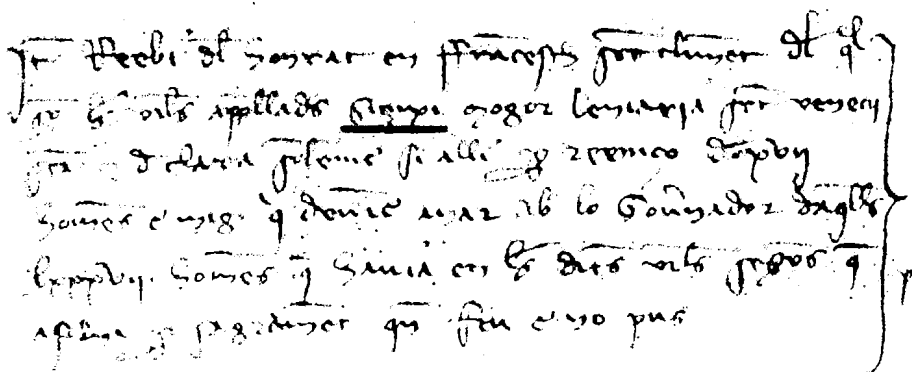


FIG. 5 — LA GRAFIA DEL TOPONIMO «SITUXI» IN UN DOCUMENTO ARAGONESE DEL SECOLO XIV.

(A.C.A., sez. « Real Patrimonio », reg. 2076, f. 48 r, a. 1349-51; il toponimo è sottolineato).

brandogli molto inusitata l'esistenza di un villaggio che in documenti posteriori al 1355 non viene mai ricordato.

Si è visto come anche in recenti pubblicazioni dedicate specificamente al tema dei villaggi abbandonati della Sardegna medievale non sia stato possibile localizzare il sito anticamente occupato dalla villa di Segossini; ma negli anni scorsi il Municipio di Sinnai, credendo di individuare in uno degli antichi rioni che formano oggi il centro abitato di Sinnai l'antica villa medievale, ha voluto intitolarle una strada che si immette nella via Comunale vecchia che da Sinnai conduce a Maracalagonis. Uno studioso locale, accennando alle vicende storiche del paese afferma che « anticamente "Sinnai" formava una villa con territorio proprio, a sé stante, confinante con altra villa posta a oriente, denominata "Segussini" [...] fin verso il 1300-1400, quando le due "ville" si unificarono, assumendo l'unico nome di SINNAI » (70).

Non vi è quindi dubbio che per gli abitanti di Sinnai la villa di Segossini stesse proprio là dove essi hanno intitolato

(70) Cfr. A. ANEDDA, *Sa poesia sarda de Sinnai*, Cagliari, STEF, 1975, pp. 120-121.

il Vico Segossini che pure riportano le carte del Catasto (in realtà l'ufficio di toponomastica nella relativa targa ha scritto « Via » Segossini) (fig. 6).

Purtroppo, al di fuori della buona volontà dei sinnaesi, nessun elemento ci conferma la localizzazione della villa in quel punto, mentre un ulteriore esame delle fonti sinora utilizzate può condurre a nuove considerazioni.

Per poter localizzare la villa nessuna delle fonti, sia archivistiche sia bibliografiche, di cui ci si è serviti finora offre elementi sicuramente indicativi, ma *L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari*, pubblicato da E. Baratier (71), contiene alcune indicazioni toponomastiche interessanti. In esso intanto è specificato come la villa facesse sicuramente parte della curatoria del Campidano di Cagliari, posta sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'arcivescovado sempre di Cagliari, come pure la villa di Sinnai che sempre la precede nell'elencazione delle domestiche vittorine; la vicinanza delle due ville è confermata dalla circostanza che vede uno degli abitanti di Segossini condurre una terza parte di una domestica situata entro la villa di Sinnai, detta di *Gubircorus* o *Gibircorus* (72). Lo stesso inventario riporta il toponimo di una domestica entro la villa di Segossini: *Gibe de Cinis*; « gibba » sta ad indicare una gobba ed in senso figurato un rilievo, forma che nel dialetto campidanese può essere indicata anche con il termine « bruncu ». E nelle montagne immediatamente retrostanti agli abitati di Sinnai e di Maracalagonis, a 323 m s.m. (39° 19' 35" lat. N; 3° 11' 20" long. O Monte Mario), si trova il *Bruncu Andria Cinus* (73), che può corrispondere all'antica domestica giacché tutta la zona presenta tracce di insediamenti romani e medievali: vi si trovano i resti della villa romana di Tasonis, ad 1 km di distanza in direzione sud-est; nella stessa direzione, a circa 2 km, stava il villaggio, spopolato già nella prima metà del secolo XV, detto di Coron-

(71) Cfr. E. BARATIER, op. cit.

(72) Ancor oggi alla periferia di Sinnai, proprio al margine della vecchia strada che conduce a Maracalagonis, si trova una fontana pubblica denominata « Is Coras », il cui uso risale a tempi remoti, tant'è che ad essa, nella stessa strada a circa 1250 m. di distanza, si contrappone la Funtana Noa (fontana nuova).

(73) I.G.M., tavoletta 226 II SO (*Punta Serpeddi*).



FIG. 6 — IL VICO DEDICATO ALL'ANTICO VILLAGGIO DI SEGOSSINI
NEL FOGLIO CATASTALE RELATIVO AL CENTRO ABITATO DI SINNAI.

giu (74); a nord-est del Bruncu suddetto, a circa 1500 m in linea d'aria, sono i resti di un'antica chiesa dedicata a Santa Iroxia (Santa Vittoria), il cui culto è molto vivo in tutta la zona; ed infine, alla stessa distanza, in direzione ONO si trovano i resti di una cappella detta di Santu Barzolu, la cui origine culturale deve ricercarsi nel periodo bizantino (tutta l'area è interessata al culto dei santi del menologio greco: Santa Vittoria, San Basilio, Santa Barbara, San Cosimo, Sant'Elena costituiscono vivo oggetto di pratica religiosa e di festeggiamenti entro il paese e nella campagna di Sinnai); allo stesso Santu Barzolu è dedicato l'idronimo del torrente che scorre nelle immediate vicinanze della cappella.

(74) Cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale ecc.*, cit., p. 17.

Purtroppo l'inventario non rivela il nome del santo cui era intitolata la chiesa di Segossini, ma concludendo l'elenco dei possessori vittorini nella zona di Sinnai e di Segossini ricorda che dal monastero di San Saturno di Cagliari dipendevano « duas ecclesias sitas inter villam de Sinnay et villam Secussiny nominatas Santa Victorgia et Santus Lussurgius », officiate dallo stesso rettore della chiesa di Segossini (75). Della chiesa di San Lussorio oggi non rimane più nulla e neppure è possibile sapere dove fosse edificata; tuttavia è certo che la chiesa fosse nelle campagne intorno all'attuale paese di Maracalagonis, dato che essa è citata fra le chiese confermate all'abate di San Vittore di Marsiglia con bolla di Callisto IV del 12 maggio 1120 (76). Per ciò che riguarda la chiesa di Santa Vittoria è plausibile identificarla con i resti che si trovano in località Santa Itroxia; infatti, non può trattarsi dell'antica chiesa, dedicata sempre a Santa Vittoria, esistente a tutt'oggi nella periferia occidentale di Sinnai, dato che, essendo questa l'antica parrocchiale, non poteva che essere retta dal presbitero di Sinnai, mentre la « Santa Victorgia » cui accenna il documento era officiata dal presbitero di Segossini.

Quindi, l'espressione « inter villam » contenuta nel documento marsigliese deve intendersi « all'interno del territorio di pertinenza delle due ville » e non all'interno del centro abitato. Tale territorio, sulla base delle poche indicazioni finora possedute, che d'altronde riguardano solo la zona compresa tra Sinnai, Maracalagonis ed i monti del Sarrabus, può essere considerato sufficientemente ampio da essere formalmente suddiviso tra le due ville, soprattutto se lo si rapporta al tipo di economia esclusivamente agricola della Sardegna medievale, al numero esiguo dei suoi abitanti ed alle maggiori distanze da coprire per la mancanza di celeri mezzi di trasporto.

L'area individuata che dall'abitato di Sinnai giunge al Bruncu Andria Cinus ed alla località Santa Itroxia, sfiorando la campagna ad oriente di Maracalagonis, comprende una ventina

(75) Cfr. E. BARATIER, op. cit., p. 69.

(76) Cfr. B. R. MOTZO, *La passione di San Lussorio o San Rossore*, in « Studi Sardi », Sassari, I, 1934, pp. 144-153.

di chilometri quadrati, cifra che può far sorridere data l'estensione attuale dei comuni; ma anche molto diverso era il numero delle ville medievali rispetto a quello degli odierni paesi sardi: nella curatoria del Campidano di Cagliari, dove oggi sorgono appena 10 capoluoghi comunali oltre a Cagliari, sono stati identificati ben 36 villaggi abbandonati tra il XIV ed il XVII secolo (77). Nello stesso arco di tempo nell'isola scomparvero circa 600 villaggi (78). La popolazione sarda, in base a stime approssimative, nel secolo XIV, prima della conquista aragonese, si aggirava intorno alle 300-400 mila unità (79); sul finire del secolo successivo era scesa a 160.000 ab. Pur considerando tempi storici diversi per le 600 ville medievali che certo non vissero e morirono contemporaneamente, è chiaro che una così esigua popolazione distribuita in tanto spazio doveva offrire un quadro d'insediamento assai differente dall'attuale. In tal caso le ville spesso dovettero avvicinarsi al modello della *villa* romana del tardo Impero molto più di quanto finora si sia reputato, anche per l'esiguità degli studi condotti sul popolamento della Sardegna.

Non si vuole con ciò escludere dalla Sardegna un'evoluzione delle forme dell'insediamento createsi nell'ultimo periodo della dominazione romana, ma solo considerate in una diversa luce i *villages désertés* dell'area sarda che, a nostro avviso, poco hanno a che vedere con le odierne forme di insediamento accentrato.

(77) Cfr. A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale* ecc., cit., pp. 17-19.

(78) A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale* ecc., cit. J. F. FARA (*De Chorographia Sardiniae*, cit.), nel 1584, enumerava 400 ville distrutte, comprendendovi anche i centri abbandonati in tempi remoti; G. ALEO (op. cit.), un secolo dopo, ne elencava ben 819, ma si è visto come spesso l'identificazione dei centri fosse approssimativa; per G. MANNO (*Storia di Sardegna*, Torino, Alliana e Paravia, 1825-27, II, pp. 411-421), i villaggi abbandonati, esclusi i castelli e le fortezze, sarebbero stati 593.

(79) A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna* ecc., cit., pp. 320-322. L'A. elabora i dati sulla base della statistica pisana del 1322-24, riprodotta in un registro aragonese del 1358, ma la cifra cui arriva è contestata da G. PARDI (*La Sardegna e la sua popolazione attraverso i secoli*, Cagliari, Il Nuaghe, 1925, pp. 77-78), il quale computa la popolazione dell'isola, in base alle statistiche fornite nel 1314 al re aragonese, non superiore alle 330-340 mila unità. Per J. DAY (*Malthus démenté?*, cit., pp. 686-687), la popolazione sarda nei primi decenni del XIV secolo non sarebbe stata superiore alle 116.000 unità, con una densità pari ad 1 fuoco/km², con un massimo di 5,35 fuochi/km² nel Campidano di Cagliari (1 fuoco = 5 ab.).

L'abbandono massiccio delle sedi dovette essere senz'altro favorito da un'intriseca precarietà economica e sociale degli abitati che ancor oggi si stenta a identificare sul terreno; spesso di molte ville resta solo qualche rudere appartenente alla chiesa, perché essa fu costruita con materiale pesante, ma seppure le case non poterono conservarsi per la fragilità del materiale (il più delle volte paglia e fango), neanche considerando l'assenza di scavi archeologici può spiegarsi come nessuna suppellettile domestica sia venuta alla luce. Ciò può accadere perché le abitazioni che componevano gran parte di quelli che, spesso impropriamente, si definiscono centri abbandonati dovettero essere poche e poco equipaggiate, così come accade nelle società ad economia precaria.

La villa di Segossini dovette rientrare in questo tipo di insediamento distribuito nella campagna in piccoli gruppi umani (80) in forma tale da impedire una definizione delle pertinenze territoriali dello stesso centro di Sinnai che, pur essendo relativamente ricco, come attestano sia le rendite frumentarie sia la continuità e l'evoluzione dell'abitato sino alla forma attuale, non poté godere di un proprio territorio. Il desiderio di porre fine ad una tale situazione, che certo provocava non pochi squilibri sia nella conduzione delle terre, sia nei rapporti umani, sia negli spostamenti all'interno della baronia, dovette essere la causa principale delle pressioni esercitate dagli antichi feudatari di Sinnai sui propri vicini fino a che questi non cedettero la villa di Segossini, cosicché i Carroz poterono creare un unico centro — Sinnai — la cui ampia giurisdizione, senza soluzioni di continuità, consentiva una migliore organizzazione del territorio. In tal modo trova spiegazione la sparizione, a partire dal 1362, con l'accordo di compravendita, della villa di Segossini, che concluse il proprio ciclo vitale in modo abbastanza singolare nella tipologia delle sedi abbandonate.

L'unione dovette avvenire senza eccessivi traumi per la

(80) P. BOFARULL y MASCARÓ (op. cit., p. 297), pubblicando la statistica aragonese del 1358, allorché riporta l'entità del servizio armato dovuto da Francesco di San Clemente al re d'Aragona, scrive: «Item es tengut de fer al senyor Rey tots anys 1 cavall armat III meses lany e aço per les villes de Xituxi».

popolazione di Segossini, che edificò le nuove abitazioni nell'area orientale del paese di Sinnai, onde essere più vicina alle proprie terre. In quel periodo fu anche soppressa la vecchia parrocchiale di Sinnai, dedicata a Santa Vittoria e situata nella zona opposta al nuovo rione, e fu edificata una nuova chiesa verso la parte orientale del vecchio abitato in posizione centrale rispetto ai due nuclei, intitolata a San Cosimo e posta sotto il patronato di Santa Barbara (81).

Nelle immediate vicinanze dell'odierno centro, nei pressi della strada comunale che conduce a Maracalagonis, a circa 500 m di distanza dalla fontana Is Coras (82), è stata recentemente costruita una chiesetta nel sito in cui da tempi immemorabili sorgeva quella di San Cosimo. Pur non conoscendo l'intitolazione della chiesa parrocchiale della villa di Segossini, è probabile che proprio a San Cosimo gli abitanti rivolgessero il loro culto; la costruzione, quindi, di una nuova parrocchia a Sinnai, dedicata a tale santo, avrebbe suggellato l'unione definitiva di Segossini con il centro di Sinnai (83).

(81) La chiesa, più nota sotto l'intitolazione a Santa Barbara, è stata « genericamente definita quattrocentesca », come pure le parrocchiali dei vicini paesi di Sestu e di Settimo, sebbene nessuno studio preciso vi sia stato condotto. Tuttavia, secondo R. SERRA (*Il santuario di Bonaria in Cagliari e gli inizi del gotico-catalano in Sardegna*, in « Studi Sardi », Sassari, XIV-XV, 1955-57, P. II, pp. 332-354; cfr. p. 349, nota 23), è possibile « che in tali chiese ad una prima copertura in legno si sia sostituita la volta attuale in un momento non ben precisato del '500 ». La Serra sostiene ciò sulla base di alcuni elementi forniti proprio dalla chiesa di Sinnai, elementi considerati più dettagliatamente nel suo successivo studio (R. SERRA, *Le parrocchiali di Assemini, Sestu e Settimo S. Pietro*, in « Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura, Cagliari, 1963 », I, p. 236 e note 52-53), dove più sicura appare la datazione al '500 della parrocchiale di Sinnai.

(82) I.G.M., tavoletta 234 I NO (Sinnai), 39° 17' 48" lat. N, 3° 14' 20" long. O Monte Mario.

(83) In tal caso, se anche lo spopolamento della sede fu definitivo, tanto da non lasciare ai nostri giorni visibili tracce sul terreno, non si verificò alcun abbandono della campagna circostante per cui, secondo la tesi tedesca, per la villa di Segossini del Campidano di Cagliari, non si può parlare di abbandono in senso stretto, ma più correttamente di uno spostamento di popolazione da una sede ad altra ritenuta a vario titolo più idonea rispetto alla precedente; cfr. M. QUAINI, *Temi e problemi dello studio sui centri abbandonati (con particolare riferimento alla Liguria)*, nel vol. *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Genova, Gruppo Ligure di ricerca sulle sedi abbandonate, 1971, pp. 23-68 (v. pp. 30 e segg.).

SCHEDA TOPONOMASTICA

I toponimi sono elencati secondo l'ordine utilizzato nel testo. Nella scheda si indicano dapprima i toponimi ed in successione le relative posizioni archivistiche o bibliografiche, l'anno cui il toponimo si riferisce e la curatoria e la località di appartenenza, qualora la fonte le specifichi.

- Segussini* A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 508, f. 184 v (anno 1328). Curatoria di Parte Olla.
- Segussini* A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 514, f. 270 (a. 1331). Curatoria di Parte Olla.
- Sicosini Herdi* A.S.C., sez. « Antico Archivio Regio », reg. BD8, f. 76 (a. 1442). Curatoria di Parte Olla.
- Sicosini Erdi* A.S.C., sez. « Ant. Arch. Regio », reg. BC7, f. 156 (a. 1449). Curatoria di Parte Olla.
- Segosini* G. ALEO, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardenña*, ms. in 2 tomi datati 1668, custoditi presso la Bibliot. Univ. di Cagliari, t. II, f. 709 (a. 1668). Curatoria di Parte Olla, Donori.
- Sa Cossina* *Catasto Terreni, Prov. di Cagliari, Com. di Donori*, F. 31.
- Xiciximi* A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcellona, Inst. Español de Estudios Mediteráneos, 1952, p. 335 (s.a.). Curatoria del Campidano di Cagliari.
- Xicoximi* Ibid.
- Xicoxini* A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », C.R.D. Jaime II, doc. n. 449, caja 73 (a. 1325). Curatoria del Campidano.
- Sigussini* B. FASCETTI, *Aspetti dell'influenza e del dominio pisani in Sardegna nel Medio Evo*, in « Boll. Stor. Pisano », Pisa, XX, 1941, p. 49 (a. 1320 circa). Curatoria del Campidano.
- Secussiny* E. BARATIER, *L'inventaire des biens du prieuré Saint-Saturnin de Cagliari dépendant de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, negli *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, Firenze, Sansoni, 1959, II, p. 69 (a. 1338). Curatoria del Campidano.
- Seguisiny* Ibid., p. 61.

- Seruci* F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970, doc. n. 72, p. 88 (a. 1335).
- Situxi* A.C.A., sez. « Real Patrimonio », reg. 2076, f. 48 r (a. 1349-51).
- Situzini* P. SELLA, *Sardinia*, vol. IX della coll. « Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV », Città del Vaticano, Bibliot. Apost. Vaticana, 1945, p. 59 (a. 1341). Curatoria del Campidano.
- Sicocino* Ibid., pp. 151 e 154 (a. 1346-50).
- Siccocino* Ibid., p. 173 (a. 1347).
- Situxi* A.C.A., sez. « Cancilleria Sardiniae », reg. 1020, f. 190 r (a. 1353).
- Segussini* A. SOLMI, *Le Costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, in « Arch. Stor. Sardo », Cagliari, VI, 1910, p. 267 (a. 1355).
- Situcci* L. D'ARIEZZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, CEDAM, 1970, doc. n. 551, p. 283 (a. 1355).
- Xituxi* P. BOFARULL y MASCARÓ, *Repartimientos de los Reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcellona, Impr. del Archivo, XI, 1856, pp. 692 e 697 (a. 1358). Curatoria del Campidano.
- Xicozi* E. GHIRRA, *Introduzione al feudalesimo aragonese in Sardegna*, tesi di laurea, Cagliari, Fac. di Magistero, 1973-74 (a. 1362).
- Pittuxi* J. F. FARA, *De Rebus Sardois libri quatour*, a cura di A. CIBRARIO, Torino, Tip. Regia, 1835, p. 297 (a. 1584). Curatoria del Campidano.
- Pituxi* ID., *De Chorographia Sardiniae libri duo*, a cura di A. CIBRARIO, Torino, Tip. Regia, 1835, p. 84 (a. 1584). Curatoria del Campidano.
- Segosini* G. ALEO, op. cit., p. 707.
- Sicussi* Ibid., p. 709.
- Sycusxi* Ibid., p. 707.
- Segossini* *Catasto Terreni, Prov. di Cagliari, Com. di Sinnai*, F. 44 (in vigore).

THE LOCALIZATION OF TWO HOMONYMOUS VILLAGES OF THE MIDDLE AGES IN SOUTH-EASTERN SARDINIA. — An historian of geography who looks into the numerous Sardinian villages deserted in the Late Middle Ages and beginning of the Modern Age cannot dispose of many records. Some useful information comes from toponymy, which in Sardinia shows a remarkable persistence through the times, but frequently said indications refer only to names of ancient places recorded. Things get more complicated when we have to face cases of homonymy such as the two villages recorded as Segossini, the former situated in the «curatoria» of Dolia and the latter in the «curatoria» of Campidano of Cagliari. For the convenience of foreign readers we have to clarify that the «curatorie» were territories in Medieval Sardinia.

The former village is mentioned in three records of the 13th and 14th centuries and they describe it as a deserted centre. On the ground of examinations of literary sources, investigations on the spot and toponymical considerations, the Authoress thinks it was one of the many Medieval centres which had close links with Byzantine monasteries and that they declined with the fall of the latter starting from the 11th century.

Some documents of the 14th century mention the latter village in connection with a quarrel among some of the new Aragonese feudal lords for its control. After then it is mentioned for the first time as a deserted centre only by the end of the 16th century. On the ground of the examination of literary and cartographical sources, historical and toponymical considerations the Authoress is inclined to believe that this centre disappeared due to a territorial reorganization process and that its population joined a larger neighbouring centre.

Cagliari, Istituto di Geografia dell'Università.

THE LOCALIZATION OF TWO HOMONYMOUS VILLAGES OF THE MIDDLE AGES IN SOUTH-EASTERN SARDINIA. — An historian of geography who looks into the numerous Sardinian villages deserted in the Late Middle Ages and beginning of the Modern Age cannot dispose of many records. Some useful information comes from toponymy, which in Sardinia shows a remarkable persistence through the times, but frequently said indications refer only to names of ancient places recorded. Things get more complicated when we have to face cases of homonymy such as the two villages recorded as Segossini, the former situated in the «curatoria» of Dolia and the latter in the «curatoria» of Campidano of Cagliari. For the convenience of foreign readers we have to clarify that the «curatorie» were territories in Medieval Sardinia.

The former village is mentioned in three records of the 13th and 14th centuries and they describe it as a deserted centre. On the ground of examinations of literary sources, investigations on the spot and toponymical considerations, the Authoress thinks it was one of the many Medieval centres which had close links with Byzantine monasteries and that they declined with the fall of the latter starting from the 11th century.

Some documents of the 14th century mention the latter village in connection with a quarrel among some of the new Aragonese feudal lords for its control. After then it is mentioned for the first time as a deserted centre only by the end of the 16th century. On the ground of the examination of literary and cartographical sources, historical and toponymical considerations the Authoress is inclined to believe that this centre disappeared due to a territorial reorganization process and that its population joined a larger neighbouring centre.

Cagliari, Istituto di Geografia dell'Università.